

Iacopone da Todi – Omo, mittete a pensare

Omo, mittete a pensare
onne te ven lo gloriare.

Omo pensa de che simo
e de che fommo e a che gimo
ed en che retornarimo;
ora mittete a cuitare.

D'uman seme sii concetto:
putulente sta sonetto;
si ben te vidi nel deritto,
non hai donne te essaltare.

De vil cosa sii formato
ed in pianto fusti nato
e 'n miseria conversato,

ed en cénar dii tornare.

Venisti a nui co' pellegrino,
nudo, povero e taupino;
menato in quisto cammino,
el pianto fo el primo cantare.

Menato en quisto paese,
non recasti da far spese;
ma 'l Signor te fo cortese,
che 'l Suo ben volse a te prestare.

Or te pensa el fatto tio:
si el Signore arvol lo sio,
non t'arman altro che rio,
non hai donne t'allegare.

Gloria hai nel vestimento,
ché t'acconci a tuo talento,
ed hai pien lo cor di vento
per "misser" farte chiamare:
si la peco arvol la lana
e lo fiore arvol la grana,
lo tuo pensieri è cosa vana,
onne superbia vol' menare.

Aguarda a l'arbore, o omo,
quanto fa süave pomo
odorifero, e como
è saporoso nel gustare.

De la vite, che ne nasce?

L'uva bella ch'omo pasce:
poco maturar la lasce,
nascene 'l vino per potare.
O omo, pensa che tu meni:
pedochi assai con lendinine,
e le polci so' meschine
che non te lassan veniare.
Si hai gloria d'avere,
attenne un poco, e mo 'l poi
scire
che ne poi d'esto podere
ne la fin teco portare.

*Uomo, mettiti a pensare,
da dove deriva la tua gloria.
Uomo, pensa da che nascemmo
Cosa fummo e cosa diverremo
e in cosa torneremo;
ora mettiti a riflettere.
Sei nato da seme umano:
è materia immonda;
se ben guardi,
non hai di che vantarti.
Sei stato generato da cosa vile
e sei nato nel pianto
e vissuto nella miseria,
e destinato a tornare cenere.
Sei venuto tra noi come pellegrino,
nudo, senza ricchezze e infelice;
condotto in questa vita,*

*il pianto fu la tua prima espressione.
Condotta in questa terra,
non avevi con te di che vivere;
ma Dio fu generoso con te,
perché ti volle prestare tutto ciò che era Suo.
Considera ora la tua condizione:
se Dio rivuole ciò che è Suo,
non ti rimane altro che il male,
non hai dunque di che rallegrarti.
Godi nell'indossare begli abiti,
perché ti vesti come ti piace,
e hai il cuore pieno di vento
e ti fai chiamare "messere":
se la pecora rivuole la lana
e il fiore rivuole il colore con cui fu tinta,
è vano pensare
di poter insuperbire.*

*Guarda l'albero, uomo,
quanti frutti dolci produce
e profumati, e come
sono saporiti.
E dalla vita cosa nasce?
L'uva bella che nutre l'uomo:
la lascia maturare un poco,
ne nasce il vino da bere.
Uomo, pensa cosa produci tu:
molti pidocchi con le lendini,
le pulci ti tormentano
e non ti lasciano riposare.
Se hai brama di possedere,
aspetta un po' e poi lo potrai sapere
che puoi farne di queste ricchezze
dal momento che le puoi portare con
te alla fine della vita.*

Spunti per l'analisi:

- 1) qual è il tema del componimento?
- 2) a chi si riferisce Iacopone, e cosa lo invita a fare?
- 3) ti pare che ci sia un contrasto o un parallelismo su ciò che l'uomo crede di essere e ciò che è? Specifica i motivi.
- 4) il poeta paragona la condizione umana a quella di alcuni elementi della natura; la ritiene migliore?
- 5) quale aspetto della visione francescana è presente nel testo?
- 6) si respira in questo testo la stessa visione armonica presente nel *Cantico delle Creature*?
- 7) quale aspetto tipicamente medievale è presente nel testo?
- 8) quale destino attende l'uomo? È un destino di gloria o infelice? Dimostralo utilizzando le espressioni del testo.
- 9) cosa significa che l'uomo è *come pellegrino*?
- 10) cosa significa che l'uomo ha *il cuore pieno di vento*?
- 11) qual è lo stile poetico di Iacopone?